

Ancora sulle “Stele daunie”

di

Laura Leone

La lettura interpretativa qui avanzata riguarda, essenzialmente, le statue-stele femminili del gruppo daunio, contraddistinte da particolari raffigurazioni, che si ipotizza debbano identificarsi nel *papaver somniferum*, cioè la pianta dell'oppio.

Nella storia religiosa e medica del bacino mediterraneo, il potente anestetico naturale ebbe un ruolo di non trascurabile rilievo nei campi della taumaturgia e della mantica; e, sicuramente importante, se considerato nello stretto rapporto uomo-natura. La storia della medicina conosce, molto più dell'archeologo, l'importanza e l'utilità delle droghe nell'antichità e quanto ci si affidasse alla magia delle piante. Compito dell'archeologo è, anche, di scoprirne le tracce e ricostruirne la storia. Di qui la necessità, ne caso specifico, di andare oltre la Daunia e, con l'ausilio di conoscenze ormai acquisite, poter rilevare che le grandi e piccole civiltà del passato non solo conoscevano molto bene le droghe, ma le consideravano sacre e spesso le avvicinavano a figure divine: medici, chimici, botanici e antropologi hanno profuso un impegno notevole nel ricostruire storia e funzioni degli allucinogeni presso le antiche società, anche se i risultati di tali ricerche restano, ai più, ignorati.

Gli indizi appresso considerati si sono rivelati essenziali per reinterpretare una parte del logos più intimo dei numerosi monumenti dauni colorati. Con l'acquisizione di questi dati, su sculture tra le più misteriose ed interessanti dell'archeologia italica, si scopre il profilo umano dei loro autori, con tutto il carico di speranze e paure del loro tempo. Questi monumenti, le “stele”, racchiudono il resoconto di vite vissute attraverso storie e racconti mitici. Dietro determinati elementi simbolici si intuiscono messaggi straordinari di gente che soffriva, si curava e sperava, credeva.

I simulacri, ora, appaiono muti, nella loro moderna dimora: il

castello federiciano di Manfredonia. Dopo secoli di fulgore e dispersione sono bloccati in sostegni metallici, strappati dal contesto originario e ancorché non privi del fascino conferito dalla patina della veneranda età di circa 2700 anni; mentre un tempo parlavano a chi era ben in grado di cogliere il messaggio celato nelle complesse figurazioni.

Le stele, cronologicamente inquadrabili tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C., ci sono diventate note solo negli ultimi trent'anni, grazie agli studi e alle pubblicazioni di Silvio Ferri e di Maria Luisa Nava. Dopo secoli di sconosciute visissitudini, c'è stata un'intensa opera di recupero e restauro di una parte di esse, circa 1500 pezzi. Alcune vengono ancora alla luce, molte altre sono andate e vanno perdute. I dati in nostro possesso documentano, in tutta la loro entità, una produzione d'arte, con la quale i Dauni, nel corso di alcuni secoli, hanno espresso la propria concettualità esoterica: mito dopo mito, episodio dopo episodio, stele dopo stele, fino a quando qualche evento impreveduto non ne sconvolse il delicato microcosmo religioso.

Eccezionali manifestazioni d'arte, oltre che fascinosi e singolari espressioni narrative, le sculture, in origine, sorgevano in luoghi sacri ad esse dedicati, nella pianura compresa tra le antiche Siponto e Salapia, ai piedi del Gargano (fig. 2). Molto sporadiche sono le presenze fuori di questo ristretto confine geografico. Oggi, il patrimonio culturale registrato su questi documenti non deteriorabili, può rappresentare un suggestivo strumento per evocare tradizioni e consuetudini dell'antico popolo che le ha prodotte, e con esse, una parte della storia della Capitanata, finora nascosta dall'oscurità di un profondo passato.

Statue-menhir e statue-stele

Il fenomeno delle statue-stele daunie, e delle stele antropomorfe in genere, va inquadrato nel mondo che generò la prima statuaria monumentale antropomorfa, appunto le statue-menhir e le statue-stele, convenzionalmente chiamate stele. Le prime sono massi dall'aspetto antropomorfo, con parziali modificazioni; le seconde sono lastre intenzionalmente modellate.

Il culto delle pietre antropomorfe si diffuse tra fine Neolitico ed età dei Metalli. Da allora l'uomo ha cominciato a conferire aspetto umano alla realtà del cosmo e ad entità soprannaturali, trasfigurandole su pietre monumentali. La loro iconografia rispecchia, nel tempo, una

nuova concezione dell'essere umano e dell'universo preistorico. I mutamenti sociali e tecnologici, che caratterizzarono l'ultimo periodo del neolitico, incisero sulle convinzioni religiose ed escatologiche di quei popoli. Così, mentre nel Paleolitico Superiore e nel Neolitico si esaltava, quasi esclusivamente, la figura della donna, interpretabile come dea madre, con l'affacciarsi dell'era dei metalli le si affianca la figura dell'uomo, magnificato e valorizzato nei suoi attributi e competenze; mentre più rare sono le figure asessuate o ermafrodite.

Attraverso una lunga fase, questo fenomeno religioso si canonizza, in una sua forma complessa e particolare, proprio in Europa: sulle Alpi in Valcamonica. Le statue-menhir di questa regione sono istoriate da segni identificabili in oggetti reali e astratti: animali, armi, monili, che, insieme, compongono la metaforica sintassi dell'uomo-cosmo di allora. Le diverse zone del corpo stanno a significare la compresenza di tre mondi e sfere d'influenza: in alto, sulla testa, vi sono i dischi astrali, che rappresentano il cielo, la luce, l'energia; al centro, il busto, con le armi ed i segni del potere terreno, rappresenta il mondo e la sua vita; in basso, il sesso e le gambe sono raffigurati da linee che demarcano la sfera degli inferi, dell'arcano e del ciclo rigenerativo¹. Geograficamente, i luoghi sacri si situano, presso vallate o sorgenti fluviali, zone di transito migratorio, boschi e tombe importanti.

La nascita delle statue-stele e statue-menhir coincide anche con il tramonto di vecchie strutture sociali e con l'affermarsi di una potente classe aristocratica, che dovette trovare una sua identificazione in queste nuove entità. Infatti, la realizzazione di imponenti strutture megalitiche implicava l'esistenza di una stratificazione sociale, in cui i più, asserviti dalla classe dominante, prestavano forza lavoro. Anche le stele dei Dauni dovettero rappresentare metafore di guerrieri valorosi e potenti, sacerdotesse, amministratori del mondo spirituale, venatorio e marziale, come fedelmente riportato nelle istoriazioni.

Il fenomeno delle grandi pietre antropomorfe si manifestò a più ondate: la prima nell'Eneolitico o Calcolitico, caratterizzata da una maggiore presenza di statue-menhir; la seconda nell'età del Ferro, con una prevalenza di stele. Tra le due ondate, per circa tutta l'età del

1 - E. ANATI, *Origine e significato storico-religioso delle statue-stele*, in BOLLETTINO CAMUNO ST. PREIST., Capo di Ponte, 1977, 16, pp. 45-56; ID., *I Camuni alle origini della civiltà europea*, Milano, 1982.

Bronzo, il loro culto subì forme di attenuazione e pause di interruzione. L'iconoclastia di questa fase ha spesso causato la rottura e la relativa dispersione, dei monumenti: questo iato, può essere interpretato come fase di passaggio, in cui le stele non scompaiono del tutto, ma offrono, certamente, testimonianze meno numerose e significative.

Le stele dei Dauni appartengono alla seconda ondata e si potrebbe dire che rappresentino la più singolare manifestazione del fenomeno nell'Europa Occidentale. Sulle stesse si ritrovano tutte le caratteristiche del simbolismo antropomorfo, relative alle diverse parti del corpo, con, in più, una rinnovata vena narrativa.

Nella provincia di Foggia ci sono anche stele della prima ondata: quelle di Sterparo (Castelluccio-Bovino), sorte tra 2500 e 2000 a.C., più un altro piccolo gruppo di monumenti, recuperati presso l'insediamento dell'età del Ferro di Monte Saraceno². Di recente si vanno identificando tracce di menhir, vagamente antropomorfi, nel Subappennino Daunio, che lasciano supporre l'esistenza di espressioni arcaiche, simili a quelle dei grandi complessi megalitici della Sardegna e Corsica³.

Nel resto della Puglia ritroviamo tracce di stele nel Salento, presso il sito messapico di Cavallino, nella tomba eneolitica di Arnesano e presso il sito megalitico di Giurdignano (fig. 1). Si tratta di un piccolo insieme disomogeneo, di circa sei reperti molto interessanti⁴. Due stele di Cavallino presentano elementi morfologici ed istoriativi affini a quelli delle stele daunie; esse costituiscono il solo punto di riferimento fuori la Daunia per eventuali legami ideali ed artistici tra le etnie japigie⁵. La statua fallica di Arnesano, che, tipologicamente, può rien-

2 - M. O. ACANFORA, *Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri*, in Riv. Sc. PREIST., Firenze, 1960, XV, pp. 95-123. M. L. NAVA, *Nuove stele antropomorfe da Castelluccio dei Sauri*, in ANNALI MUS. CIV., La Spezia, 1979/80, pp. 115-132. A. M. TUNZI SISTO, *Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino*, in Atti del CONV. PREIST. PROTOST. ST. DAUNIA, 10.; 1988; San Severo. San Severo, 1989, pp. 101-123.

3 - A. M. TUNZI SISTO, *La statua-menhir di Serbaroli, S. Agata (Foggia)*, in TARAS, Taranto, XI, 22, p. 3-4.

4 - F. G. LO PORTO, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano*, in Riv. Sc. PREIST., Firenze, 1969, XXVII, pp. 357-372. O. PANCRAZZI, *Cavallino, scavi e ricerche 1964-67*, Galatina, 1979.

5 - F. D'ANDRIA, *Nuovi dati sulle relazioni tra Daunia e Messapia*, in Atti del CONV. PREIST. PROTOST. E ST. DELLA DAUNIA, 3.; 1981; San Severo. San Severo 1984, pp. 232-236.

trare tra gli idoletti, anche detti “tappo”, di Sardegna e dei monti Lessini, fa parte, comunque, del mondo magico-religioso delle pietre antropomorfe, nel quale si colloca come variante strutturale. La stele recentemente individuata a Giurdignano dalla scrivente, e ancora in corso di studio, è connessa ad un ampio contesto megalitico, con dolmen e menhir, inquadrabile nell’Età del Bronzo.

L’insieme di queste espressioni antropomorfe, fanno della Puglia un’area molto significativa, anche se geograficamente lontana dalle aree più famose dell’arco alpino (Trentino, Valcamonica, Valtellina, Aosta e Sion), Liguria e Sardegna; e, con le sue testimonianze delle due ondate migratrici nel corso dell’Eneolitico e dell’età del Ferro, costituisce la propaggine più meridionale e orientale di queste espressioni in Italia.

Morfologia, decorazioni e trasformazioni stilistiche

Le statue-stele daunie sono lastre, ricavate da un calcare garganico, con l’aspetto di una figura slanciata, dalle spalle diritte o appena accennate o anche molto rialzate. Hanno un collo sul quale, in origine, s’innestava, direttamente o tramite un perno, una testa che poteva essere arricchita con occhi, naso e bocca, a seconda della tipologia del monumento.

Le loro dimensioni, rilevate su un campione di esemplari pressoché integri, oscillano tra cm. 31,5 e 125,7 in altezza, cm. 23,7 e 52,8 in larghezza, cm. 4,5 e 11 in spessore. I soli elementi anatomici riportati sulla superficie sono braccia e mani. Il corpo è ricoperto da un costume, che riproduce l’armatura, per le stele maschili, ed una specie di tunica cerimoniale per le stele femminili. E anche ricoperto da mobili, armi e grafemi sferoidali, importanti attributi simbolici da ricondurre allo status dell’entità raffigurata.

Negli spazi liberi tra questi oggetti s’inseriscono scenette, popolate da personaggi e animali, eseguite ad incisione e spesso ricoperte da colore (rosso-violaceo-rosa e nero-marrone), che, in origine, ebbero la funzione di riprodurre pittoricamente anche alcuni degli oggetti oggi scomparsi. La sintassi decorativa è costante, ma i motivi geometrici che la compongono variano e segnano le tappe di un’evoluzione

stilistica⁶, di cui si descrivono, sinteticamente, solo le quattro fasi principali.

- Nella prima i monumenti sono generalmente di dimensioni grandi, anche se non mancano quelli più piccoli, ed hanno esclusivamente decorazioni a motivi circolari. Le scene sono molto frequenti e sulle stele femminili gli attributi principali, costituiti da pendenti sferici, sono grandi e numerosi. Le spalle sono diritte. La resa grafica, come in un fresco bozzettismo, è veloce e sommaria.

- Nella seconda fase si riscontrano tracce di trasformazioni decorative, con graduale introduzione di motivi quadrangolari, nei quali s'inseriscono quelli circolari. Lo stile dei monumenti si perfeziona, la forma si slancia e le spalle tendono a rialzarsi. Le scene ed i pendenti sferici sono ancora dominanti.

Nella terza molte cose cambiano: la morfologia antropomorfa del monumento, generalmente di grandi dimensioni, è imperiosa, slanciata, con spalle più alte rispetto a prima. Le scene appaiono sintetizzate in quadretti distinti. I pendenti sferici sono molto più ridotti di numero e dimensioni. Le stele maschili cominciano a rarefarsi notevolmente. Al ridursi dei brani narrativi fa riscontro la l'adozione di un repertorio, per così dire, "classico".

- Nell'ultima fase i monumenti maschili sono scomparsi del tutto e le stele femminili sono ormai prive di braccia. Sono assenti scene o singole figure. Compaiono, isolatamente, sporadiche fibule e pendenti sferici piccolissimi. La decorazione è precisa e meandriforme, le spalle sono nuovamente diritte, come nella prima fase.

Questi quattro momenti, fra i quali esistono delle varianti, potrebbero rispecchiare sia le peculiarità stilistiche dei diversi ateliers, sia l'evolversi del gusto artistico dei committenti.

Il mutamento stilistico e contenutistico nelle stele daunie non è un fatto riferibile a questa sola area, ma investe l'intero fenomeno in tutta la sua estensione geografica. Alla base di questa trasformazione sta l'emergere di nuovi atteggiamenti culturali e religiosi.

Si possono seguire le tappe di questa evoluzione; nelle stele ricche di narrazioni, infatti, pur se i particolari delle figure sono meno curati e l'anatomia è molto sommaria, vi è una veloce ma intensa pennellata descrittiva. Al contrario, nelle stele della terza fase, il contenuto delle

6 - M. L. NAVA, *Stele Daunie*, Firenze, 1980, voll. 2.

scenette appare come congelato, ridotto a condensati quadretti descrittivi (pinakes), in cui le figure e gli animali si riducono di numero; malgrado questo, l'anatomia dei corpi e la cura dei particolari è veramente notevole, al punto da rappresentare l'acme del realismo nella storia dell'arte daunia. La narrazione si contrae in un sintetismo altamente simbolico, in cui i messaggi sono come bloccati, reiterati sulla scia di una tradizione ancora esistente ma che si appresta al tramonto. Paradossalmente, in questa fase la produzione stelare è al culmine dell'ispirazione artistica, perché si esprime tanto nella perfezionata e raffinata geometria delle linee quanto nell'ornato ossessivo e complicato.

Le ultime stele, quelle senza alcuna istoriazione, appaiono come il ricordo di ciò che significarono in altri tempi: persistenze, ormai, di un culto in netto declino.

Mondo narrativo e identificazione del papavero

Le scene sono come incastonate nel busto, sulle spalle, sotto la cintura, intorno agli oggetti che identificano lo status sociale della persona rappresentata, ma, al tempo stesso, trascendono una caratterizzazione meramente biografica.

È un mondo che si esprime in storie di vita e di sacrificio, di quotidianità, di credenze magiche ed ultraterrene, attraverso le quali si possono ricostruire i vari aspetti della vita, delle abitudini e della tecnologia del tempo: imbarcazioni, corazze, elmi, scudi e spade, bardature di cavalli, vesti, capigliature, mobili, strumenti musicali ed altro ancora. Sono, inoltre, rappresentati vari momenti sociali, come processioni, liturgie e cerimonie iniziatiche, offerte e scambi di doni; incontri tra araldi; scontri in battaglia; navigazione; caccia con la fionda, con le bolas, con il boomerang e con l'ausilio del falco e del cane.

Il contesto ambientale è ricco di animali selvatici oppure domestici o di fantasia: pesci, uccelli d'acqua e di terra, foche, cinghiali, cervi, lepri, canidi, cavalli, cioè il reale scenario che doveva caratterizzare la laguna tra Siponto e Salapia.

Silvio Ferri si occupò a lungo della loro esegesi narrativa, inquadrandola - in definitiva - nell'ottica funeraria ed epica della storia classica. Sono note le sue interpretazioni del "riscatto del corpo di

Ettore” e la lettura dell’èpos omerico, reinterpretato in chiave autoctona daunia⁷.

L’interpretazione di questi monumenti richiede, verosimilmente, uno studio interdisciplinare e la necessità di avvalersi anche dell’antropologia sociale, della storia delle religioni e dell’analisi formale di particolari tecniche per poter leggere, forse più approfonditamente, sulle due superfici principali delle stele, i fogli di un racconto costruito mediante disegni connessi tra loro in una sorta di scrittura ideogrammatica.

Le stele maschili armate appaiono generalmente istoriate da scene di caccia e scontri marziali; quelle femminili hanno una varietà narrativa molto più estesa, in cui predomina la presenza di donne pettinate con una lunga coda chiusa da una specie di pon pon. Sembrano adepti di una casta sacerdotale, che usava quella acconciatura come segno di riconoscimento sociale: sono ritratte in processione, accompagnate da un citaredo, mentre trasportano vasi o mentre colloquiano con altri personaggi di rango superiore e svolgono azioni varie (figg. 6-16).

Le stele maschili, in particolare, riproducono, nell’enfasi antropomorfa del guerriero, un’entità marziale connessa al mondo venatorio e, quindi, alla celebrazione della forza virile. Invece le stele femminili riflettono un’entità legata alle sfere del naturale e del soprannaturale, garante del benessere fisico (ma non solo), dotata di poteri magici, in qualche modo connessi col papavero da oppio. La pianta viene resa attraverso la geometria dei pendenti circolari e sferici appesi alle cintole.

Questi strani oggetti, che dominano la metà inferiore del monumento, per Silvio Ferri costituiscono dei cerchi metallici di risonanza, cimbali (*kymbala*) con funzione apotropaica, se hanno forma di cerchi concentrici, e melagrane, se più realistici (figg. 9-12)⁸. Entrambi gli oggetti compaiono sulle stele femminili come ipotetici amuleti; assumono forme diverse, ma sembrano riprodurre sempre l’ideogramma

7 - EAD, op. cit., ma, soprattutto, *Le STELE della Daunia. Dalla scoperta di Silvio Ferri agli studi più recenti*, a cura di Maria Luisa Nava, Milano, 1988, dove sono riportati, quasi tutti, gli interventi del grande archeologo lucchese; S. FERRI, *Stele Daunie: veste classica e contenuto protostorico*, in *BOLL. CAMUNO ST. PREIST.*, Capo di Ponte, 1971, VII, pagg. 41-54.

8 - Cfr. *Le STELE...* cit., *passim*.

del papavero. Infatti essi sono strettamente associati e sono caratterizzati da particolari grafici che ne rivelano la comune origine vegetale (figg. 8-9-10).

Ed esistono alcuni elementi significativi per risalire all'origine vegetale dei pendenti sferici: alcuni di essi mostrano le stesse foglie delle acconciature femminili, nelle quali i capelli erano avvolti allo stelo ligneo del papavero, la cui capsula è ravvisabile nelle terminazioni a pon pon. Tuttavia la presenza delle foglie è molto rara e questo si spiega con la ragione che esse, soggette a rapido essiccamento, non rivestono alcun valore, mentre la parte preziosa della pianta risiede proprio nella capsula, dalla quale si estrae il bianco lattice dell'oppio.

Nei pendenti sferici, che costituiscono il principale attributo delle stele femminili, lo stelo ed il cerchio rappresentano la base del grafema papavero; gli altri elementi, come il peduncolo dei petali, la corolla e le foglie, vengono, di volta in volta, aggiunti al grafema base. In alcuni casi le due espressioni grafiche si trovano accostate, come se si trattasse di oggetti diversi (cimbali e melagrane per il Ferri), ma, in realtà, si è di fronte ad un solo -oggetto con più significati: la pianta e i suoi effetti.

La grandezza, il numero e l'enfasi dei kymbala-papaveri variano parallelamente alla tipologia dei monumenti: dove vi sono molte scene, i papaveri sono grandi e numerosi, fino a nove unità; a mano a mano che lo stile si irrigidisce, diminuiscono di numero, dimensioni, varietà e significati.

Generalmente si collocano nel registro inferiore: forse a significare che il sonno profetico e l'aldilà viaggiano su binari paralleli.

I fiori sono appesi alla cintola per lo stelo, con la capsula in giù, forse per far cadere i semi nella terra, onde fecondarla: in probabile parallelismo con le fasi di caduta o ascesa di personaggi e oggetti collegati alla pratica sciamanica⁹: caduta o ascesa, quindi volo, sono le condizioni dell'estasi e dell'invasamento dello sciamano o, anche, del suo cliente.

La posizione rovesciata, "in caduta", dei papaveri delle nostre stele può avere una forte relazione con queste rappresentazioni. In tal

9- M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, Milano, 1967; C. CITRONI, *Lo sciamanismo ed alcune rappresentazioni in caduta dell'arte rupestre in Valcamonica*, in VALCAMONICA Symposium, Capo di Ponte, 1991.

caso ci troveremmo di fronte ad una sorprendente affinità di comportamenti rituali, riscontrabili in diversi orizzonti geografici e culturali.

L'interpretazione dei pendenti sferici, porta a riconsiderare l'importanza dell'oppio nel passato, quando fitoterapia e magia erano i soli mezzi a disposizione per intervenire su malesseri e alterazioni psicologiche dell'uomo.

Il papaver somniferum è una pianta anestetizzante dotata di grandi proprietà ottundenti e analgesiche; è anche noto come papavero nero, indiano o gigante, risultato di una selezione attraverso la quale si è ottenuta una specie migliorata e "maggiorata", con capsule dalle dimensioni di una piccola arancia, mentre il fusto ha foglie lunghe e raggiunge l'altezza di un metro e mezzo. Il lattice bianco, che si estrae dalle capsule ancora verdi, è ricco di alcaloidi, quali morfina, narcotina, codeina, eroina ecc. Ognuna di queste sostanze genera uno stato di semi insensibilità al dolore ed alla paura, a seconda delle dosi. Medici, guerrieri e sciamani furono conoscitori dell'oppio e dei suoi derivati. Certamente sciamani e sacerdoti, come terapeuti ed indovini, ebbero il monopolio di queste sostanze, in alcuni casi elargite per affrontare i pericoli e le ferite della caccia e della guerra. La dipendenza che ne poteva derivare dovette essere sapientemente gestita, o anche sfruttata, da esperti sacerdoti.

La qualità e la bellezza del papavero sonnifero hanno influenzato l'iconografia di oggetti sacri e profani: scettri, gioielli, elementi architettonici ed attributi di divinità. Le tracce più remote risalgono al Paleolitico Superiore di Cro-Magnon (Svizzera), dove capsule fossilizzate sono state recuperate nelle sepolture. Da Tell Abu Zureiq (Israele) e da altre località costiere del levante mediterraneo, provengono vasetti ciprioti a forma di capsule di papavero, detti Bilbil, risalenti all'età del Bronzo recente, 1500-1200 a.C.¹⁰. Da Ghazi, a Creta, proviene una statuetta con diadema sormontato da tre capsule di papavero, risalente al 1400-1200 a.C.. E, ancora, in ambiente greco, troviamo il "*papaver somniferum*" come uno degli attributi di Demetra (rilievi di un'ara a Villa Albani), poi trasmesso a Dionisos, divinità

10 - E. ANATI, *Excavation at the cemetery of Tell Abu Awam (1952)*, in ANTIQUOT JOURNAL OF THE ISRAEL DEPT. OF ANTIQ., Gerusalem, 1959, voll. II; P. MELLER PADOVANI, *Una statuetta cipriota a Tell Abu Zureiq, Israele*, in BOLL. CAMUNO ST. PREIST., Capo di Ponte, 1982, vol. 19, pp. 49-62.

dell'estasi mistica e in qualche caso dio guaritore e indovino, (su un vaso apulo al Museo Nazionale di Taranto)¹¹. Scettri-bastoni in rame a forma di papavero, sono stati trovati all'interno della grotta del tesoro a Nahal Mishmar, nel deserto di Giudea, e risalgono al periodo Calcolitico¹²; mentre dalla Cecoslovacchia, dalla Svizzera e dalla Francia provengono spilloni in bronzo con la stessa forma (figg. 14-15)¹³.

Stele e ceramica geometrica: gli "sphageion"

L'identificazione del "*papaver somniferum*" sulle stele aiuta a riconoscere alcuni grafemi di queste, che hanno, talvolta, ispirato la ceramografia e la tettonica vascolare.

Un grafema riconoscibile come papavero gigante è riprodotto nella scena dipinta su un frammento dell'orlo di un'olla, recuperata in superficie a Salapia (fig. 13-A). I due mondi, quello dell'entità superiore femminile e quello dell'entità superiore maschile, convergono nell'unico quadretto sintetico e descrittivo di cui, finora, si disponga.

Nell'istoriazione c'è una elegante figura di donna con un lungo abito, come in una stele femminile, di fronte ad un guerriero armato di spada; alle spalle di quest'ultimo due cavalieri armati di lancia, proprio come sulle stele maschili; e dietro la donna c'è il papavero.

E interessante notare che, in questo caso, la pianta, a sinistra della donna, appare antropomorfizzata, esattamente come lo è la figura femminile dipinta su un altro frammento ceramico, trovato in un'ipogeo di Herdonia (fig. 13-B)¹⁴. Su di esso sono rappresentati gli stessi personaggi del frammento di Salapia, ritratti in uno schema ripetitivo di simbolica ierogamia e di donazione della pianta da parte della donna al guerriero con le lance. Ma la cosa più sorprendente è che questa figura

11 - M. SEEFELDER, *Oppio. Storia sociale di una droga dagli egizi a oggi*, Milano, 1990.

12 - P. BAR ADON, *The cave of the treasure. The finds from the caves*, in NAHAL MISHMAR, Gerusalem, 1980.

13 - J. DECHELETFE, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, vol. II, Paris, 1924. V. FURMANEK, *Rdzovce, osada l'udu popolnicovych poli*, Bratislava, 1990. M. GIMBUTAS, *Bronze age cultures in central and eastern Europe*, Paris, 1965.

14 - R. IKER, *Les tombes du VI et du début du III siècle a.C.*, in ORDONA VII/2, Roma, 1986, pag. 700 e segg.

di sacerdotessa o di dea, bella nelle fattezze fisiche ma mostruosa nella forma della testa, ha il corpo ricoperto di foglie e il capo sovrastato da un vaso o da un'enorme capsula di papavero: donna e pianta si fondono in una allegorica complicità di poteri. Non è infrequente, nell'arte tribale e preistorica, trovare personaggi invasati ed inebriati da droghe, con il capo mostruoso e trasformato nell'oggetto che ha provocato lo stato allucinatorio: le figure di danzatori volanti, con la testa-fungo, dipinti su una pittura rupestre nel Tassili, in Algeria, sono uno tra i molti esempi (fig. 18-E)¹⁵.

Si tratta, a ben considerare, di episodi di normale sintassi pittogrammatica, tipica dei popoli, come i Dauni, che non conoscevano ancora la scrittura alfabetica¹⁶.

La decorazione e le forme vascolari della ceramica indigena, traggono ispirazione, naturalmente, dal mondo circostante e trasmettono messaggi sociali e religiosi. Alle forme base, puramente funzionali, si affiancano quelle di uccelli, bovidi, oggetti rituali, e gli stessi motivi decorativi spesso sono interpretazioni geometriche dell'acqua, del sole, di figure antropomorfe o zoomorfe, di semi vegetali, di piante.

Dietro l'aspetto puramente estetico del manufatto si nasconde, tuttavia, un preciso valore simbolico: è il caso degli originali e bellissimi "sphageion" dauni, la cui forma globosa, con labbro esageratamente espanso, trova analogia nella capsula, e relativa coroncina, del papavero (fig. 12). Questo vaso, raffigurato sulla testa delle adepti nelle scene di processioni riprodotte nelle stele, riproduceva, e forse conteneva, il cuore di quella pianta magica. Di conseguenza le quattro anse, due a forma di mani e due a forma di uccelli, potrebbero nascondere un qualche significato particolare: le mani potrebbero rappresentare un segno ieratico e gli uccelli gli spiriti protettori. Anche a Creta è possibile riscontrare un legame tra papaveri e uccelli, nelle statuette di Gliazi e di Karphi rappresentate con il diadema sormontato da uccelli.

Si è già fatto cenno ai vasetti ciprioti Bilbil, i quali potrebbero testimoniare un commercio di derivati dall'oppio già nell'età del Bron-

15 - G. SAMORINI, *Sciamanismo, funghi psicotropi e stati alterati di coscienza: un rapporto da chiarire*, in BOLL. CAMUNO ST. PREIST., Capo di Ponte, 1990, vol. 25-26, pp. 147-150.

16 - E. ANATI, *Origini dell'arte e della concettualità*. Milano, 1989.

zo, sulle coste del Vicino Oriente. Talvolta essi sono stati trovati all'interno di sepolture insieme ad una statuetta femminile detta "a testa d'uccello": ulteriore esempio della compresenza dell'elemento della droga con quello del volo. Nell'America precolombiana, dove l'uso di droghe è una realtà archeologica e antropologica molto più recente che non nelle antiche popolazioni mediterranee, sono state trovate riproduzioni artistiche del cactus allucinogeno sormontato da un volatile. Si può, quindi, concludere che l'uomo, dal continente americano al Tassili algerino, da Creta alla Daunia, ha sempre associato, visivamente e concettualmente, lo stato allucinatorio al volo.

Ma per i Dauni gli uccelli furono qualcosa di più che una simbologia psicotonica: le facce ornitomorfe dei personaggi riprodotti sulle stele e sulle protomi vascolari, inducono a pensare che gli uccelli fossero gli animali totemici delle tribù daunie. Essi personificavano il mondo nel quale vivevano e dal quale traevano ricchezza economica: l'habitat lagunare, popolato da milioni di volatili di specie diverse, e da rispettare e rappresentare.

Una nuova ipotesi interpretativa

Probabilmente non sapremo mai, con assoluta certezza, perché i Dauni creassero quel particolarissimo tipo di manufatti; chi, veramente, intendessero rappresentare nelle due tipologie, diverse per struttura narrativa e caratterizzazione sociale, e perché le innalzassero in un territorio vicino alle lagune; forse le dedicavano a due entità soprannaturali: i reggenti del loro pantheon, oppure celebravano una coppia di personalità realmente esistenti. In ogni caso, se l'ipotesi sopra avanzata dovesse rivelarsi esatta, si aprirebbe la via ad una diversa esegesi, che potrebbe consentire di giungere a comprendere la più probabile delle loro funzioni e, quindi, alla possibile interpretazione delle figure rappresentate.

L'analisi degli attributi figuratori delle stele, la tematica di alcune scene essenziali, la stima numerica dei monumenti raccolti e la loro caratteristica distribuzione geografica, concorrono a ipotizzare teorie divergenti da quella della funzione funeraria. Monumenti così ugualmente e continuamente riprodotti con le fattezze fisiche di due prototipi fissi, senza differenziazioni cronologiche o sociali, se non quella aristocratica, non sembrano riproporre né l'aspetto né la situazione

commemorativa di un defunto. Oltretutto la grande maggioranza delle stele femminili non troverebbe giustificazioni, perché è impensabile che morissero più donne o sacerdotesse di maschi guerrieri o cacciatori. Sarebbe più logico il contrario.

I dati archeologici hanno fornito rarissimi casi di ritrovamenti in tomba; la maggior parte sono, invece, il risultato di condizioni di riutilizzo a posteriori. Purtroppo le stele non sono state trovate in un contesto stratigrafico e la episodica vicinanza a sepolture è dovuta al sovvertimento archeologico, che regna in questi territori, infelicemente devastati da lavori agricoli e tombaroli. A tutto ciò si deve aggiungere un dato significativo, e cioè che in nessuna necropoli daunia, lontana da Arpi, Siponto e Salapia, sono state trovate stele così numerose, mentre le loro sporadiche tracce, sparse tra Melfi, Bovino, Herdonia ecc., sono da attribuire ad una dispersione tardiva. Un esempio di tale reimpiego tombale vede riutilizzate, a Herdonia, due teste ed un frammento di stele femminile come materiale da costruzione nell'ipogeo N. 29, datato al primo terzo del VI sec. a.C.¹⁷. Questo è segno che, già tra il 600 e 570 a.C., l'atteggiamento dei Dauni nei confronti delle loro stele era cambiato a tal punto da averle sconstate, disperse e reimpiegate proprio come le troviamo noi oggi.

Se le stele avessero, effettivamente, funzione di sèmata funerari per tombe di personaggi prestigiosi, ogni necropoli di città daunia, con una presenza sociale di rilievo, dovrebbe restituirci stele; queste, invece, provengono in numero cospicuo solo da una parte del territorio: quello costiero. Dalla loro alta concentrazione lungo il litorale, si deduce che furono oggetti di un culto religioso importante, professato presso santuari o altri specifici luoghi consacrati.

Tali zone furono sede di un comportamento religioso ancora misterioso, ma certamente connesso anche alla laguna. Qui non mancarono materie prime come argilla, canneti, sale, e quando, durante l'età del Ferro, il clima più freddo fece innalzare il livello dell'acqua, rendendo navigabili i corsi idrici interni, la laguna fu eletta a luogo sacro¹⁸. Le immagini di pietra rivelano l'opulenza di questo habitat, ricco di volatili e di selvaggina, probabile residenza preferenziale dell'ari-

17 - J. MERTENS, *Herdonea, scoperta di una città*, Bari, 1995.

18 - M. CALDARA - L. PENNETTA, *Evoluzione ed estinzione dell'antico lago di Salpi in Puglia*, in "BONIFICA", Foggia, VIII, 1993, 3, pp. 91-112.

stocrazia sociale di allora e meta di pellegrini per la pratica di quel culto religioso, nel quale si riconobbero, etnicamente, almeno fino agli inizi del VI sec. a.C..

Se si esclude la funzione sepolcrale delle stele, si può ipotizzare, dato il loro elevato numero, che esse obbedissero ad un'esigenza religiosa pratica e funzionale. Pietre propiziatorie, forse, o ex voto per una guarigione, una buona caccia, un matrimonio, un sogno rivelatore da interpretare. La stele costituiva un fatto di fede da dedicare a chi elargiva favori, e, di conseguenza, andrebbe considerata un monumento alla vita, i cui diversi aspetti venivano "presentati" alla divinità.

Le scene riprodotte sono lo specchio di una esistenza varia e intensa, in cui le attività dell'economia alimentare si alternano a quelle della difesa dai pericoli delle armi, all'esaltazione della forza virile nei duelli, ai cerimoniali di società, alle formule magiche e iniziatiche, all'evocazione dei miti. Il tutto coinvolge più personaggi di uno stesso ambito sociale differenziato, mentre il tema del singolo individuo è assai sommerso, quasi invisibile, e traspare come un assecondamento ai temi celebrativi della casta politicamente dominante, insieme alla quale sembra che tutti dividessero il frutto delle principali attività economiche. I destinatari dei simulacri potevano essere gli aristocratici capi cacciatori e guerrieri, discendenti da una divinità o figura ancestrale, fondatrice della stirpe (magari il mitico Diomede) e le sacerdotesse, seguaci di una divinità femminile connessa a culti esoterici e del benessere fisico (forse assimilabile a Demetra). È il caso di ricordare che questa dea greca è spesso ritratta con spiga e papavero e che la donna delle scenette dipinte sui frammenti di Salapia ed Herdonia è significativamente impiantata nella terra.

Le due categorie di stele daunie, rifletterebero i principi di un'ideologia religiosa e sociale, affidata ad entità, di cui si esaltano le caratteristiche virili e femminili; nelle stele maschili si valorizzano, soprattutto, atti eroici; in quelle femminili possiamo, invece, rintracciare segni di un mondo sacerdotale, con poteri e conoscenza del soprannaturale, effigiato con la capsula del papavero, come la statuetta micenea di Ghazi. Le conoscenze sull'oppio donano carisma a chi è capace di alleviare atroci dolori e di far viaggiare in un mondo ultrareale, dove si incontrano spiriti mostruosi, rivelatori di cose arcane e sconosciute. Molte furono le profetesse, le maghe e le sacerdotesse in grado di farlo: ad alcune donne, nella Daunia antica, dovette toccare il compito della mantica e della taumaturgia. Infatti, in alcune scene si riconosco-

no interventi operatori, mentre il paziente è sotto l'effetto della droga, di cui quei bastoni-scettro, mossi nel rituale magico-terapeutico, ne costituiscono la metafora; in altre è invece rappresentata l'offerta di una bevanda ad un personaggio seduto e scosso, oppure soggetti in preda a stati allucinatori circondati da animali mostruosi (figg. 17-18-B-D).

Così i Kymbala-papavero, insieme alla veste talare e ad altri elementi, rappresentano lo *status symbol* della casta dalla quale traggono origine i monumenti femminili, i quali, forse, ritraevano una divinità protettrice o la grande sacerdotessa del sistema ierocratico. L'uso dell'oppio in contesti sacri ha fini suggestionali ci riveda, però, anche risvolti sociali, politici ed economici. Nelle stele, infatti, si individuano scene con segni di stratificazione sociale e divisione dei compiti: si riconoscono gli alti sacerdoti, le portatrici di vasi, i suonatori di lira che dirigono le processioni, i guerrieri ed i cacciatori. Nessuna entità assume carattere dominante. Tuttavia la stele con lunga veste, riprodotta in un alto numero di monumenti, ha valore polisemantico e investe anche i temi maschili della caccia e della lotta armata.

La "Signora" delle stele non ha solo un significato militare ma interferisce in una serie di compiti propriamente maschili: non si dimentichi che nei due frammenti vascolari di Salapia ed Herdonia, è lei che fa offerta di un vegetale al guerriero suo eletto sposo.

Per lungo tempo i Dauni hanno conservato nella scultura e nella ceramica un'autonomia culturale che ha fortemente caratterizzato la genuinità etnica della loro arte. È importante valorizzare sfumature di questo individualismo, che non ha avuto i caratteri di un limite o una chiusura, anzi, rivelandosi in tutto il suo potenziale creativo, ha restituito le manifestazioni vernacolari di un popolo importante fra le genti italiche. Immortalando sulla pietra una buona parte della loro filosofia, i Dauni hanno vissuto una tradizione intellettuale conservatasi intatta per qualche secolo. Ma cosa c'era prima? C'erano le stele di Monte Saraceno e prima ancora quelle di Sterparo.

Anche se culturalmente e cronologicamente lontane, tutte le sculture antropomorfe del Foggiano ebbero in comune una matrice ideologica, la stessa che accomuna le statue-stele e le statue-menhir. I Dauni potrebbero aver acquisito comportamenti religiosi precedenti, riproposti con nuovi significati e con nuove liturgie. Così le stele

daunie avrebbero avuto origine da particolari condizioni culturali, nate dalla fusione di una consuetudine locale preesistente con l'instaurarsi di un nuovo comune sentire. È difficile spiegare l'improvvisa fioritura delle stele se non si considerano gli antefatti, anche perché i simulacri hanno una sintassi grafica ben canonizzata sin dalle prime fasi, per cui non è improbabile che il primo tentativo di linguaggio artistico e simbolico appartenesse a monumenti precedenti, ricavati da materiale deperibile.

L'analisi stilistica ci rivela la possibile vicenda evolutiva delle stele: a partire da un certo momento, qualche avvenimento ha fatto perdere l'originaria importanza alla narrazione figurata e la statua è venuta, pertanto, ad assumere un aspetto più distaccato, rigido e maestoso. Scomparvero, così, le statue dei guerrieri e la Daunia sembrò cadere, per un certo periodo, in una sorta di "monoteismo".

Non molto tempo dopo le stele scompaiono e, con esse, i pilastri ideologici del mondo che le aveva ispirate. Quel che realmente è accaduto forse non lo sapremo mai, ma i rari ritrovamenti ceramici figurati dimostrano che qualche soggetto della scultura delle stele fu riportato su alcuni vasi, tra V e IV sec. a.C.. Ma già, dal VI secolo, stava iniziando una nuova storia.

Riferimenti bibliografici

ANATI E., *The sates of the resarch in rock art. The Alpine menhir-statues and the indo-european problem*, in BOLL. CAMUNO ST. PREIST., Capo di Ponte, 1990, pp. 13-44.

ARIAS P. E., *L'arte della Grecia*, Torino, 1967.

BRAY W. - TRUMP D., *Dizionario di archeologia*, Milano, 1973.

BORDA M., *Ceramiche Apule*, Bergamo, 1966.

BRACCESI L., *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, 1979.

CIANFARANI V., *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Roma, 1969.

DELANO SMITH C., *Daunia vetus. Terra, Vita e Mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia, 1978.

DE JULIIS E. M., *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977.

DE JULIIS E. M., *Centri di produzione e aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, in ARCHIVIO STORICO PUGLIESE, Bari, XXXI, 1978, I-IV, pp. 1-23.

- DE JULIIS E. M., *Gli Japigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano, 1988.
- INGLIS B., *Il gioco proibito, Storia sociale della droga*, Milano, 1975.
- LEWIN L., *Il grande manuale delle droghe*, La Spezia, 1972.
- LO CURTO A., *La droga nei secoli, tra mitologia e storia*, Lecco, 1987.
- MAES K., *La piccola plastica fittile della Daunia*, in ACTA ARCHAEOLOGICA LOVANO, 1975, 11, pp. 353-378.
- MAYER M., *Apulien, vor und während der Helkenisierung*, Berlino, 1994.
- NAVA M. L., *Stele Daunie, l'opera di Silvio Ferri*, in MAGNA GRECIA, Cosenza, XIV, 1979, nn. 7-8, pp. 8-11.
- TINÉ S., *I riti funerari in Puglia, nell'età del Ferro*, in JADRANSKA OIBALA U PROTOHISTORIJI, Zagreb, 1976, pp. 265-271.
- TINÉ BERTOCCHI F., *Formazione della Civiltà Daunia dal X al VI sec. a. C.*, in COLL. INT. DI PREIST. E PROTOST. DELLA DAUNIA, Firenze, 1975, pp. 271-285.
- YNTEMA D., *The matt-painted pottery of southern Italy*, Amsterdam, 1985.

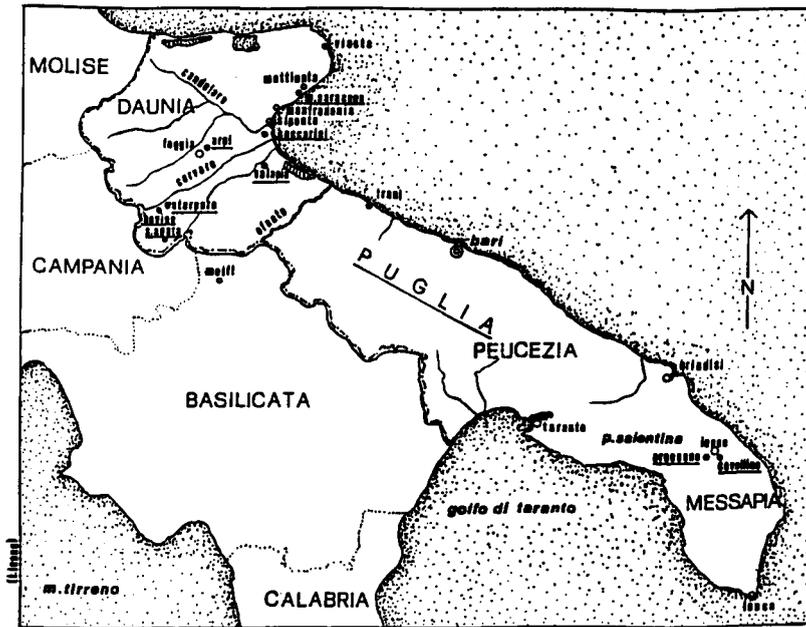


Fig. 1 - Carta della Puglia, con le principali località di ritrovamento di stele antropomorfe.

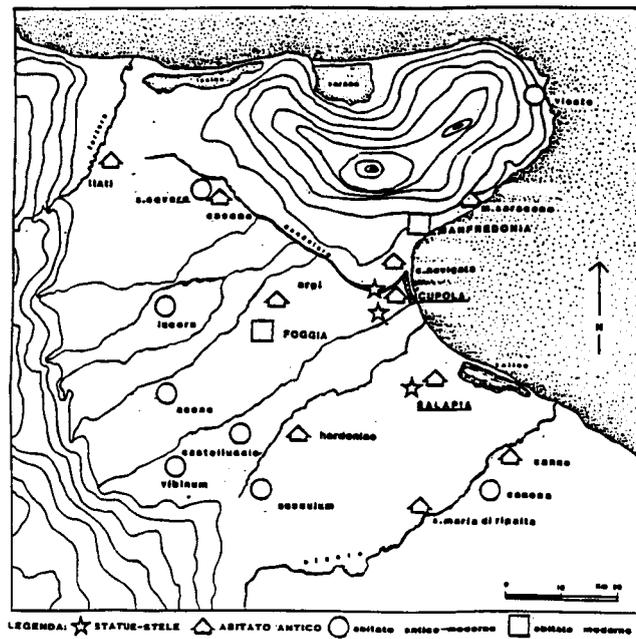
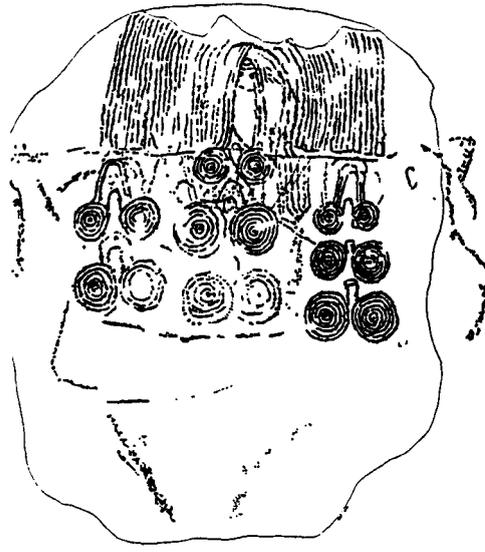


Fig. 2 - Carta della provincia di Foggia, entro i confini geografici della quale rientra la maggior parte dei siti dell'antica Daunia.



A



B

Fig. 3 - Rilievi di due statue-menhir della Valcamonica. A-Ossimo 1, femminile. B-Bagnolo 2, maschile, (Capo di P., Centro Camuno di Studi Preistorici). Periodo III A, Calcolitico.

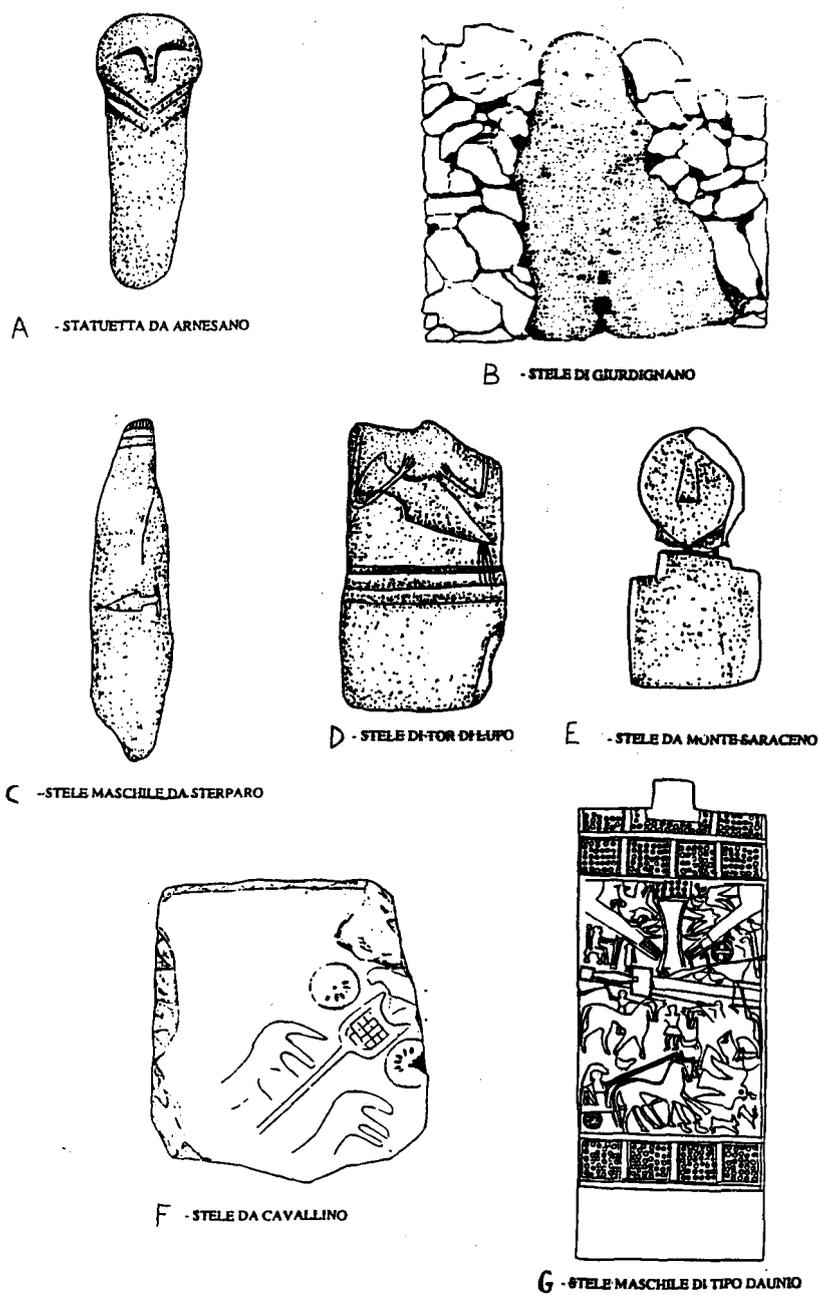
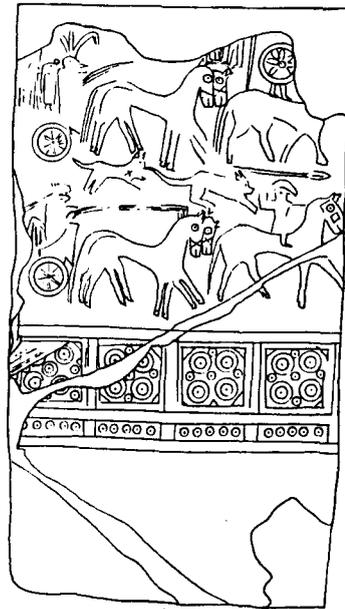
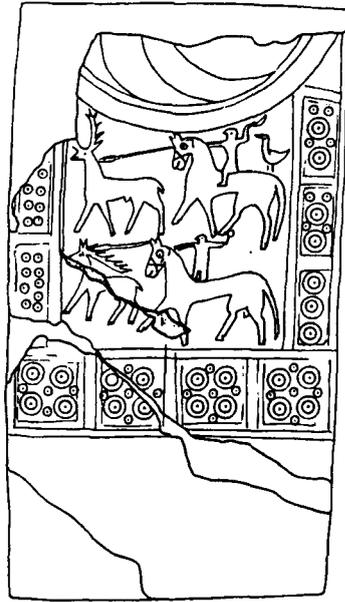


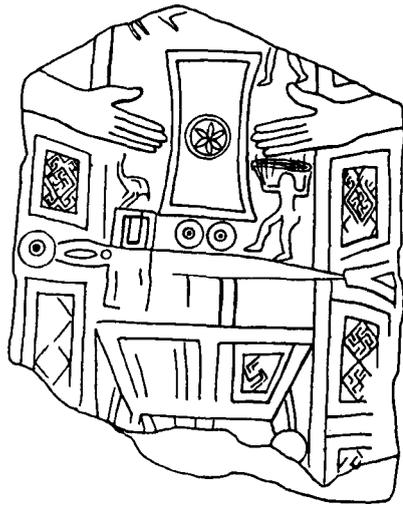
Fig. 4 - Stele antropomorfe di Puglia. A-Statuetta fallica da Arnesano, Eneolitico, (Taranto, Museo Nazionale). B-Stele di Vicinanze 2, Giurdignano. C-Stele maschile da Sterparo, Castelluccio-Bovino, Eneolitico. D-Stele da Tor di Lupo, Mattinata, Eneolitico. E-Stele da Monte Saraceno, Mattinata, Età del Ferro. F-Stele messapica da Cavallino, (Lecce, Museo Provinciale). G-Stele maschile daunia, lato A, (Manfredonia, Castello).



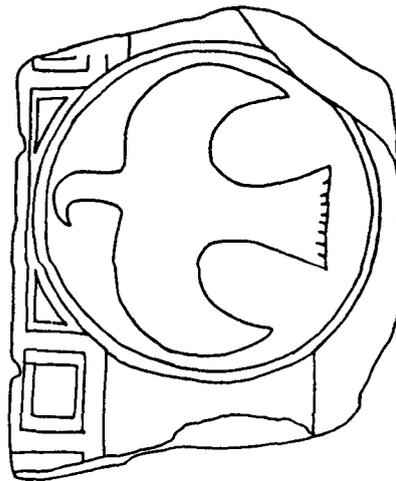
A



B



C



D

Fig. 5 - Stele daunie maschili. A-Prima fase, lato A. B-C-Seconda fase lati A e B.

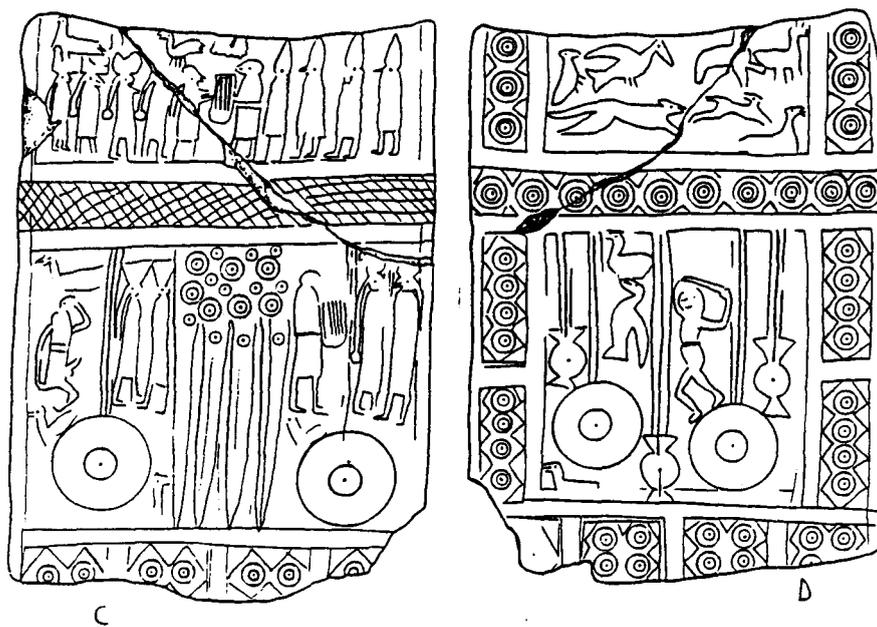


Fig. 6 - Stele daunia femminile della seconda fase, lati A e B. Sul lato A, in alto, la scena che S. Ferri interpretò come "il riscatto del corpo di Ettore".

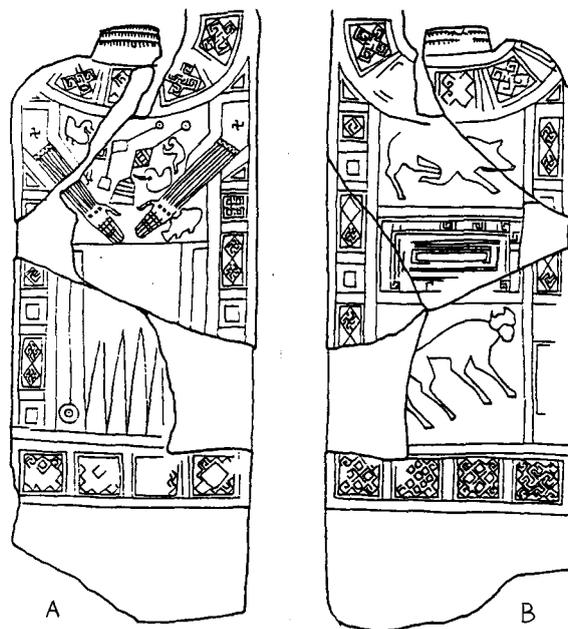


Fig. 7 - Stele daunia femminile della terza fase, lati A e B.

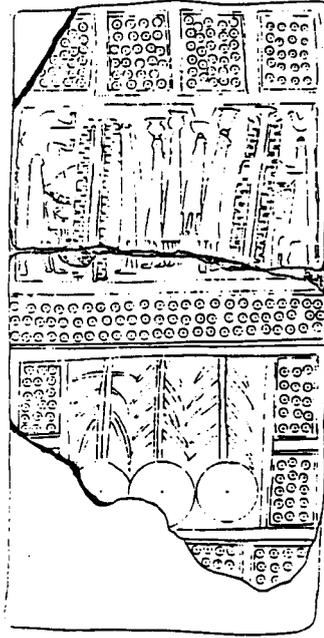
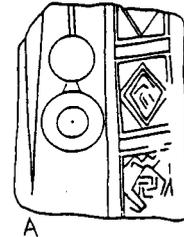
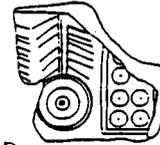


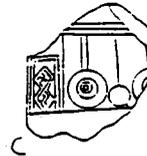
Fig. 8 - Stele femminile della prima fase, lato B. In alto delle donne conducono olle a personaggi in trono. Dalla cintola scendono le piante del papavero gigante, con le foglie ancora attaccate allo stelo.



A



B

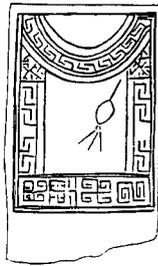


C

Fig. 9 - A-B-C-Frammenti di stele femminili sui quali si può notare la stretta affinità tra il pendente a forma di disco e quello a forma di papavero. Sul frammento B il disco ha le foglie, come i papaveri della fig. 8.

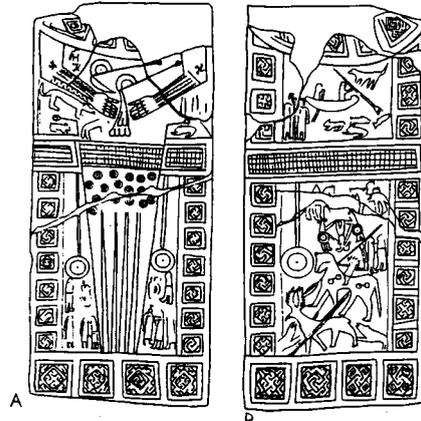


A



B

Fig. 10 - A-Simbolica alleanza su stele femminile, quarta fase. Adepta al culto della pianta sacra saluta pellegrino, con bastone-papavero e bisaccia. B-Faccia anteriore di stele femminile, quarta fase. Sono assenti molti schemi iconografici; tuttavia non manca il riferimento all'attributo vegetale, riportato nella fibula.



A

B

Fig. 11 - Stele femminile di una variante tipologica tra la seconda e la terza fase, lati A e B. Sul lato B sono presenti scene di pesca, duello, iniziazione e caccia, solitamente riportate su stele maschili.

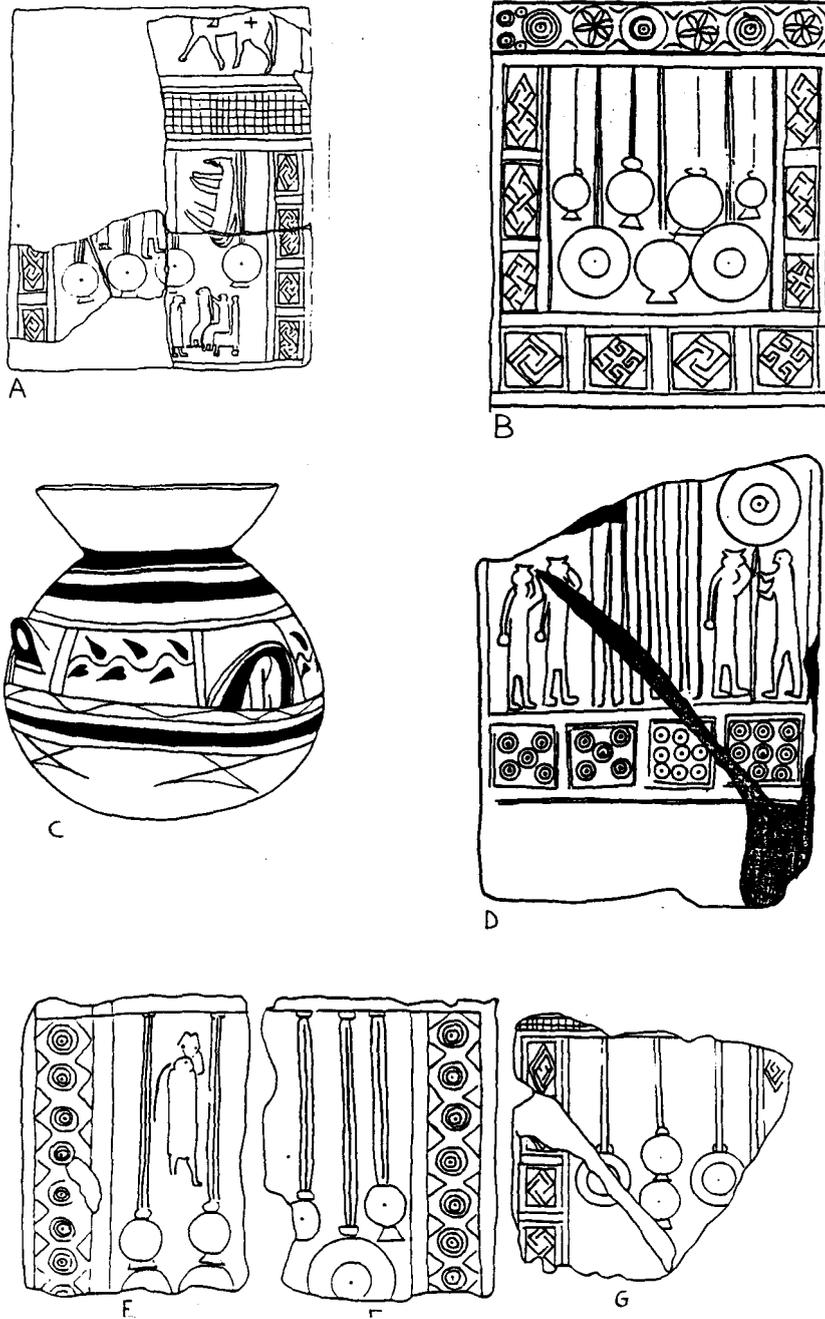


Fig. 12 - A-B-E-F-G-Parti di stele femminili con gli attributi del papavero somiglianti alle melagrane. C-Tipica olla daunia a forma di grosso papavero. D-Stele femminile con adepte pettinate col papavero intrecciato ai capelli. Le stesse trasportano "sphageion".



A

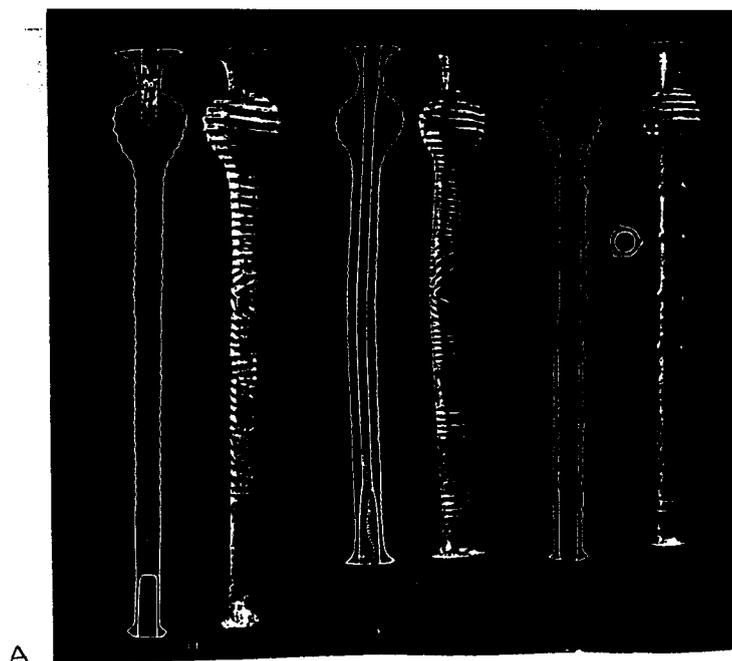


B

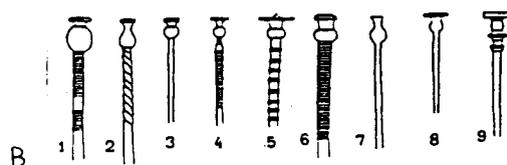


C

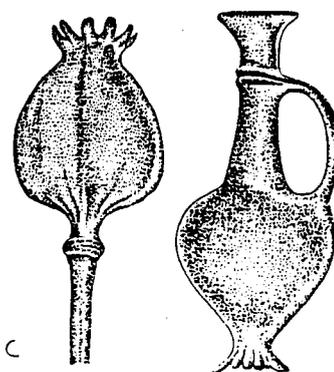
Fig. 13 - A-Frammento di olla, recuperato a Salapia, del Geometrico Daunio III. (S. Ferdinando di Puglia, Museo Civico). B-Capsula del "Papaver Somniferum", incisa per la fuoriuscita dell'oppio. C-Frammento di olla, da un ipogeo di Herdonia, del Geometrico Daunio III.



A



B



C

Fig. 14 - A-Bastoni-sceetro in rame da Nahal Mishmar, Israele, Calcolitico, (Gerusalemme, Museo Nazionale). B-Spilloni del tipo a testa di papavero e a forma di vaso, 1-2 Germania, 3-4 Svizzera, 5-9 Ungheria. C-Vasetto cipriota detto Bilbil e analoga capsula del papavero.



A



B

Fig. 15 - A-Demetra, Poseidon ed Hera, da un rilievo di Villa Albani. C-Statuetta ieratica di Ghazi, 1200 a.C., (Creta, Heraklion, Museo Archeologico).

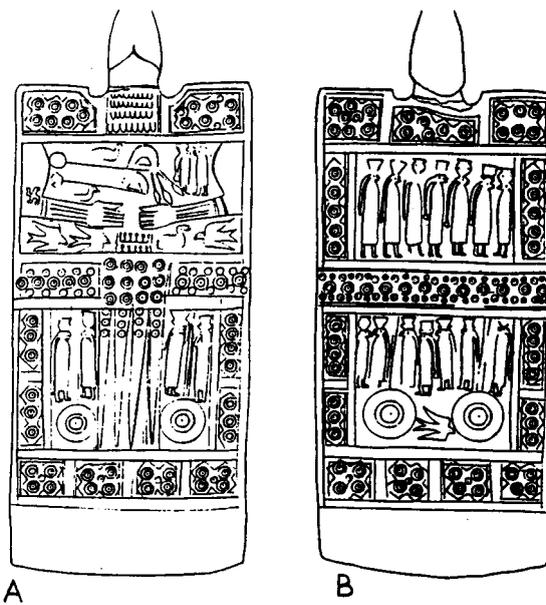


Fig. 16 - Rara stela femminile daunia completa di testa, della prima fase. Si contano tre registri con adepti in processione. Si noti la frequente presenza di volatili.

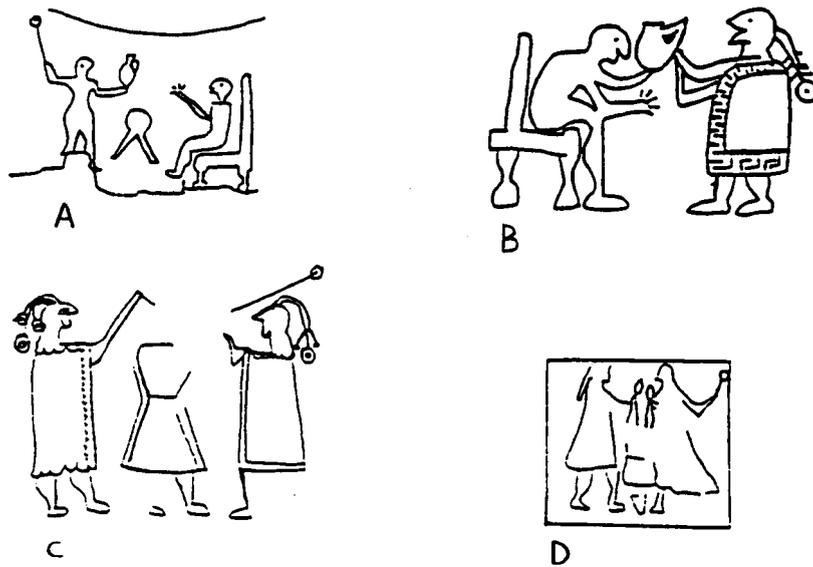


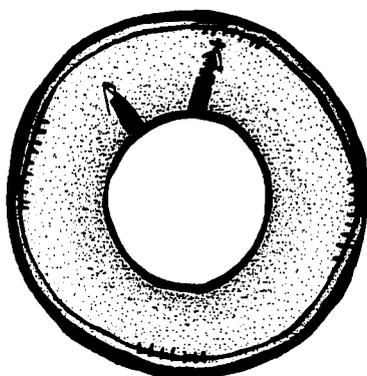
Fig. 17 - A-Scena in cui viene offerta, da parte di un adepto che muove il papavero come segnacolo magico, una bevanda ad un personaggio in preda ad eccitazione. B-Anche in questa scena c'è un malato seduto, mentre riceve una bevanda nell'askos, consegnatagli dalla sacerdotessa o sciamana. C-Due sacerdotesse, abbigliate alla maniera delle stele, praticano un rituale magico-terapeutico sul personaggio centrale. D-Due adepti impegnate in un'azione magico-terapeutica, forse finalizzata a scacciare il male dal paziente capovolto.



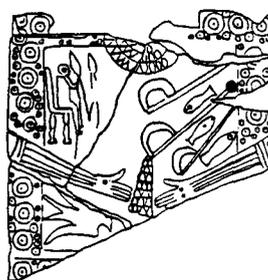
A



B



C



D



E

Fig. 18 - A-Vaso-scultura con volatile su cactus allucinogeno. Cultura nazca, II sec. a.C. - VII sec. d.C. Collezione Privata. B-Scena con omino capovolto sotto effetto allucinatorio. Circondato e portato a braccia da animali mostruosi mentre dalla testa esce una nuvoletta. C-Rilievo di olla, rinvenuta nella Masseria la Cupola, riprodotte una donna che interroga una stele femminile. Geometrico Daunio III (Mattinata, Collezione Sansone). D-Stele femminile del primo tipo, con personaggio femminile in trono, che trattiene per i piedi qualcuno a testa in giu. L'ambiente è ricco di pesci e uccelli. E-Pittura rupestre del Sahara algerino, dei danzatori volanti hanno una testa a fungo.